

Moltiplicazione dei pani

Luca 9,11b-17

[In quel tempo, Gesù] ^{11b}prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure.

¹²Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta». ¹³Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente».

¹⁴C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». ¹⁵Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. ¹⁶Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. ¹⁷Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

Questo episodio si colloca nel vangelo di [Luca](#) verso la fine della seconda parte della sezione in cui si narra il ministero di Gesù in Galilea (8,4-9,50), che l'evangelista Luca racconta, pur con omissioni e adattamenti, sulla falsariga di Marco. Dopo aver riportato l'insegnamento in parabole e i quattro miracoli simbolici che a esso fanno seguito, Luca inserisce (omettendo la visita a Nazaret, da lui già utilizzata in 4,16-30, e la morte di Giovanni il Battista, già annunciata in 3,19-20) il brano riguardante la missione dei Dodici (9,1-6). A esso fa seguito l'accento alle opinioni di Erode riguardanti Gesù e la notizia del ritorno degli apostoli (9,7-10). Subito dopo Luca riporta il racconto della moltiplicazione dei pani e, subito dopo, la confessione di Pietro, omettendo tra i due episodi molto materiale marciano (grande omissione). La collocazione della moltiplicazione dei pani subito dopo la missione dei Dodici e prima della confessione di Pietro, ne accentua in Luca il carattere ecclesiologico ed eucaristico. Nella composizione del racconto Luca segue molto da vicino, pur con qualche ritocco, il testo di Marco.

Di ritorno dal loro viaggio missionario, gli apostoli raccontano a Gesù quanto avevano fatto e vanno con lui in un luogo appartato (v. 10). Anche Luca, come gli altri sinottici, collega dunque il miracolo della moltiplicazione dei pani, che sta per narrare, al racconto della missione dei Dodici. Il motivo dell'allontanamento del gruppo è però diverso. Secondo Marco Gesù con i discepoli va in barca verso un luogo solitario per offrire loro un po' di riposo (Mc 6,31-32); Matteo racconta invece che Gesù si è recato con la barca in un luogo deserto dopo aver saputo che il re Antipa aveva decapitato Giovanni (Mt 14,13), ma poi riferisce che Gesù dopo il miracolo ritorna a Genesaret (Mt 14,34; cfr. Mc 6,53). Luca dal canto suo, senza fare accenno alla barca, dice semplicemente che Gesù prese con sé gli apostoli e si ritirò con loro «verso» Betsaida che, secondo Gv 1,44, era la città di Pietro, Andrea e Filippo. L'indicazione di Betsaida pare in contrasto con Mc 6,45 dove si dice che Gesù, dopo il miracolo, comandò ai discepoli di «precederlo sull'altra riva a Betsaida». Forse Luca non è interessato alla topografia palestinese e ambienta il miracolo presso Betsaida perché questa città sarà annoverata tra quelle che Gesù rimprovera perché non si sono convertite pur avendo visto molti miracoli (10,13).

Inizia qui il brano liturgico. Luca riferisce che le folle seguirono Gesù, che le accoglie, parla loro del Regno e sana i loro malati (v. 11): è questo il compito che aveva affidato anche ai Dodici quando li aveva inviati in missione (cfr. v. 2). Nella redazione lucana manca l'accento alla compassione provata da Gesù al vedere che le folle erano «come pecore che non hanno pastore» (cfr. Mc 6,34). Al declinare del giorno i Dodici si rivolgono a Gesù e gli dicono: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e

trovare cibo: qui siamo in una zona deserta» (v. 12). Il «declinare del giorno» è un'espressione elegante, che ricorre anche nel racconto dell'apparizione del Risorto ai discepoli di Emmaus (Lc 24,29). Forse l'evangelista intende evocare il momento in cui i cristiani si radunavano per l'agape fraterna, che si concludeva con lo spezzar del pane (cfr. At 2,42). Luca si serve della richiesta dei Dodici per informare il lettore che si trovavano in un luogo deserto. Per tutta risposta Gesù ordina di dare loro stessi da mangiare alla folla (v. 13a): essi vengono così coinvolti in modo attivo e collegiale in un'opera che in seguito si assumeranno all'interno della comunità e poi demanderanno ai sette «diaconi» (At 6,1-6).

I Dodici rispondono a Gesù che hanno a disposizione solo cinque pani e due pesci; se volessero dar da mangiare a tutta quella gente dovrebbero andare loro stessi a comprare il cibo per loro (v. 13b). Questo botta e risposta tra Gesù e i suoi discepoli è un espediente letterario per preparare il lettore a cogliere il carattere straordinario del suo intervento. In Luca i discepoli non accennano alla somma di duecento denari che sarebbe necessaria per un'eventuale provvista di pane. Egli anticipa invece la notizia, riportata da Marco alla fine del racconto, secondo cui i presenti erano «circa» cinquemila uomini. Gesù ordina di farli sedere a gruppi di «circa» cinquanta (v. 14), mentre Marco parla di gruppi di cento e di cinquanta, facendo così allusione all'ordinamento d'Israele attestato nell'Esodo (Mc 6,40; cfr. Es 18,25), Luca pensa forse al numero di coloro che partecipavano alle assemblee cristiane. Sia a proposito dei presenti che dei componenti di ciascun gruppo sottolinea però che si tratta di un numero approssimativo. L'ordine viene eseguito puntualmente (v. 15).

Gesù allora prende i pani e i pesci e, sollevando gli occhi al cielo, li benedice, li spezza e li dà ai discepoli perché li distribuiscano alla folla (v. 16) La descrizione dei gesti di Gesù corrisponde quasi letteralmente al testo di Marco. Sullo sfondo di questo miracolo si intravede l'attenzione riservata nella Bibbia al problema della fame che affligge diverse categorie di persone. Dio stesso sazia la fame degli israeliti, procurando loro, per mezzo di Mosè che aveva procurato al popolo la manna e le quaglie (Es 16; Nm 11), e quello di Eliseo, che aveva moltiplicato venti pani per cento uomini (2Re 4,42-44). I poveri, che non scompariranno dal paese (Dt 15,11), sono appelli viventi alla solidarietà. Uno dei doveri primordiali dell'israelita è quello di dare pane e acqua non solo al suo fratello (Es 23,11), ma anche a chiunque ne ha bisogno (Tb 4,16), persino al proprio nemico (Pr 25,21); la pratica della giustizia esige che l'israelita divida il pane con l'affamato (Ez 18,7.16); in questo consiste il digiuno gradito a Dio (Is 58,7.10). In caso eccezionale anche il pane consacrato a Dio può essere messo a disposizione di una persona che ha bisogno di sfamarsi (cfr. 1Sam 21,4-5). Gesù stesso ha dichiarato beati coloro che hanno fame perché saranno saziati (Lc 6,21); condanna il ricco epulone che banchetta senza preoccuparsi del povero Lazzaro (Lc 16,19-31) e premia coloro che hanno dato da mangiare agli affamati (Mt 25,35). Con questo miracolo Gesù indica dunque la necessità di soddisfare un bisogno fondamentale della persona umana, quello del pane quotidiano, e suggerisce ai suoi discepoli di chiederlo a Dio nella preghiera (Lc 11,3). È quanto i primi cristiani facevano nelle loro assemblee, durante le quali essi stessi non soltanto facevano memoria dell'ultima cena di Gesù ma provvedevano anche ai bisogni dei più poveri (cfr. At 2,42.45; 1Cor 11,28-29). Infine il linguaggio usato si ispira alla prassi eucaristica, che ha esercitato il suo influsso nella tradizione di questo miracolo, presto considerato come una sua prefigurazione (Mc 14,22par); secondo il quarto vangelo Gesù si presenta come il pane di vita (Gv 6). Forse per accentuare il riferimento all'eucaristia, Luca omette la distribuzione dei pesci e sottolinea che il pane viene dato da Gesù ma è distribuito dai discepoli.

Come conclusione del racconto Luca riprende il motivo marciano della sazietà di coloro che avevano mangiato: «Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste» (v. 17). È significativo il confronto con Eliseo in quanto Gesù con soli cinque pani ha sfamato ben cinquemila persone. La sazietà è un motivo ricorrente nell'AT (cfr. Es 16,8.12;

2Re 4,44; Sal 37,19; 132,15), Questa abbondanza richiama il tema del banchetto con cui viene ratificata l'alleanza degli ultimi tempi (Is 25,6; cfr. 55,1-2; Pr 9,5; Sal 22,27). Il racconto del miracolo assume quindi un significato messianico: Gesù è il Messia che negli ultimi tempi offre la salvezza in modo pieno e la anticipa non solo in questa circostanza, ma anche nella Cena, di cui il miracolo è una prefigurazione. Nelle dodici ceste di pezzi avanzati è simboleggiato il popolo di Israele, al quale Gesù offre per primo la salvezza.

Nel racconto della moltiplicazione dei pani, così come è narrata dai sinottici e in modo speciale da Luca, si intersecano diversi temi biblici. Anzitutto Gesù si pone sulla linea dell'AT in quanto mette in primo piano un'esigenza fondamentale della giustizia, quella cioè di assicurare a tutti il cibo di cui hanno bisogno per la loro sopravvivenza. Secondo Luca il vero miracolo di Gesù consiste nel fatto che tutti possano condividere in modo solidale lo stesso pane. Proprio in forza della condivisione fraterna quel poco che si ha non solo è sufficiente per una grande folla, ma tende necessariamente a moltiplicarsi, creando sazietà e benessere. Questo tema si collega strettamente con l'attesa messianica, in forza della quale negli ultimi tempi Dio sazierà la fame del suo popolo, eliminando alla radice qualsiasi ingiustizia e sopraffazione. Infine le allusioni alla cena del Signore celebrata dai cristiani mettono in luce come in essa sia prefigurata la sazietà degli ultimi tempi. La comunione fraterna, infatti, facendo superare l'egoismo tipico di ogni essere umano, mette in moto un meccanismo che spinge a ricercare e a condividere non solo i beni spirituali ma anche quelli materiali. Si pongono così le premesse di un vero progresso economico, che ha luogo solo se a tutti è garantito l'accesso a quei beni che corrispondono ai diritti fondamentali della persona umana.